

Lavoro e licenziamenti

Fa discutere il piano Sacconi

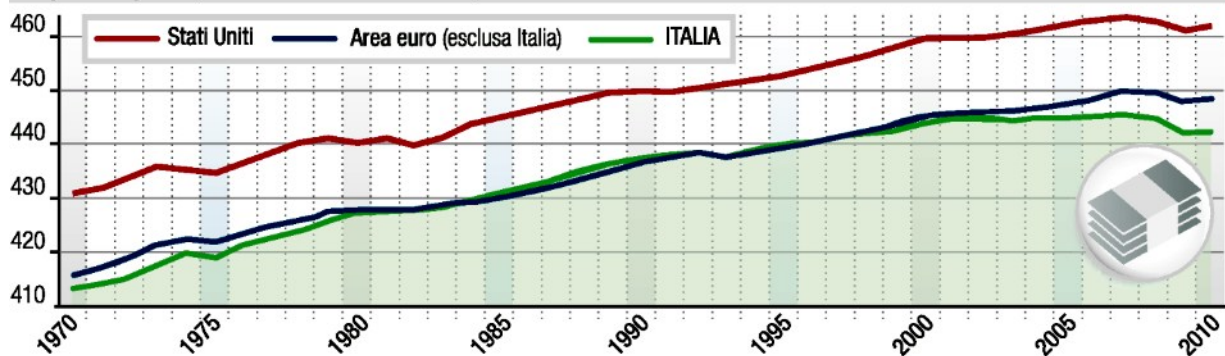
di MELANIA DI GIACOMO

A PAGINA 5

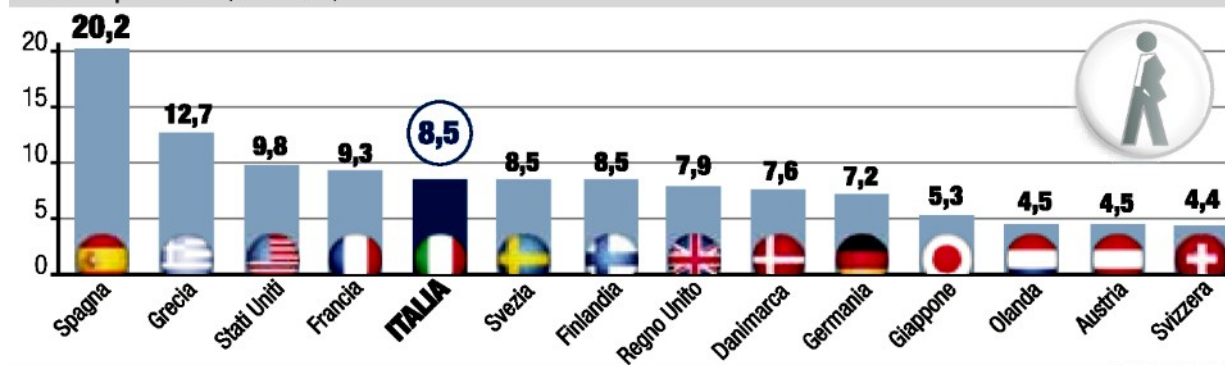
Licenziamenti, tensione sul piano Sacconi

Bonanni e Camusso: non siamo disposti a parlarne. No di Fini. Polemica sui dati Cgia

Pil pro capite (elaborazione di Lucrezia Reichlin)



Disoccupazione (dati Ocse %)



Le condizioni

Fammoni (Cgil): ci siederemo al tavolo solo se si parlerà anche di precari

ROMA — Si sta ripetendo la stessa situazione di 10 anni fa, quando il governo propose un disegno di legge che prevedeva la sospensione delle tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e l'attuale ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (allora sottosegretario), a spiegare come provare a spingere l'occupazione attraverso una minore rigidità contrattuale e normativa sul lavoro. Ora i sindacati sono sul piede di guerra a ribadire, all'unanimità, che «licenziare facilmente e togliere i diritti ai lavoratori non produce certo

nuove assunzioni».

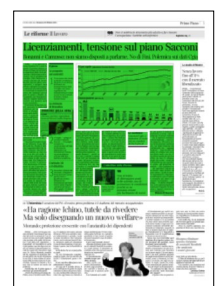
È intenzione del governo, infatti, percorrere la strada degli indennizzi per far fronte ai licenziamenti, anche individuali. Il ministro Sacconi, nell'intervista di ieri al *Corriere*, ha ipotizzato un nuovo «Patto per l'Italia», sulla scorta di quello stretto nel 2002, e che prevedeva la sospensione per tre anni dell'articolo 18. E ha anche annunciato un tavolo con le parti sociali.

Una proposta bocciata in pieno dai sindacati. «È già fallita dieci anni fa», ricorda al ministro il segretario della Cgil, Susanna Camusso: «Sacconi dovrebbe meditare su come ma

non se ne fece più nulla» d quell'accordo, sottoscritto dalle parti escluse la Cgil. Anche i leader della Cisl, Raffaele Bonanni, avverte il ministro «Non discuteremo di licenziamenti né con il governo, né con la Confindustria. Se sarà questa all'ordine del giorno io non mi presenterò. Non accetto una discussione fuorviante che crea allarmismo inutile. Già la grande pressione sulle pensioni è costata un aumento a dismisura delle uscite dal lavoro per paura. Soltanto a parlare di licenziamenti si mina la coesione sociale. Quanto vale, chiedi a Sacconi, la coesione sociale?»

Posizioni inconciliabili, con lo scontro radicalizzato dai dati diffusi dalla Cgia di Mestre, che stima nel caso in cui si rendessero più facili i licenziamenti, la disoccupazione all'11,1%, dall'attuale 8,2%. Una simula-

zione definita «senza fondamento» dal ministro del Lavoro, che ribadisce come la maggiore flessibilità incentiverebbe le assunzioni. «Certo che salirebbe la disoccupazione — risponde Bonanni — perché va da sé che ci sarebbe il segnale "liberi tutti" per licenziare chi si vuole». Sul punto è intervenuto il presidente della Camera, Gianfranco Fini, che vede «il rischio» di «moltiplicare il



tasso di disoccupazione»: «Mi auguro che il governo non sia così irresponsabile da non confrontarsi con le parti sociali e le categorie economiche». Il capogruppo alla Camera del Pdl, Fabrizio Cicchitto, rintuzza gli attacchi: si tratta — spiega — non di favorire i licenziamenti ma di «gli investimenti attraverso una gestione della forza lavoro che sia più simile al resto dell'Europa». Il leader dell'Udc ha con-

cesso un'apertura: «Sì, a condizione — ha detto Pier Ferdinando Casini in un'intervista al *Sole 24 Ore* — che si crei un paracadute, un ammortizzatore sociale come il salario minimo».

Per la Cgil, «solo parlare di licenziamenti più facili quando siamo al quarto anno di crisi, e gli ammortizzatori sociali sono alla fine, è una specie di istigazione alle imprese a delinquere», per questo il sindacato si presenterà al tavolo «solo se parleremo di precari: andremo — dice il segretario confedera-

le Fulvio Fammoni — con le nostre proposte». Ma nuove norme sui licenziamenti sarebbero solo «un regalo insperato alla Confindustria, che — aggiunge Fammoni — negli incontri per parlare di sviluppo non aveva mai chiesto tanto e ora che c'è una lettera (quella del governo all'Ue), ma non c'è sviluppo, plaude alla novità». Anche per la Uil sarebbe un una concessione «gratis» agli industriali: «È normale — dice Guglielmo Loy — che apprezzino: partono da un incasso senza mettere sul

piatto niente». Quello di mettere i licenziamenti a disposizione dell'impresa «non ci sembra lo strumento più adatto a far crescere l'occupazione — aggiunge —. E sarebbe schizofrenico. Si era operato proprio per mantenere il rapporto tra lavoratore e imprese attraverso la cassa integrazione».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano

Le proposte sui contratti

1 Tra le ipotesi allo studio, quella più complessa e dibattuta è una riforma del lavoro con licenziamenti più facili. O meglio una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato

Le richieste di Bruxelles



2 «A luglio — spiega al *Corriere* il [ministro Sacconi](#) — il Consiglio europeo ha raccomandato all'Italia di riformare la legislazione sui licenziamenti. Stessa raccomandazione arrivata dalla Bce, dall'Ocse e dall'Fmi»

L'articolo 18 e il dibattito

3 Secondo lo Statuto dei lavoratori, è illegittimo il licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo. All'ipotesi dei licenziamenti più facili, hanno subito risposto i sindacati ed Emma Marcegaglia: «Evitiamo un autunno caldo»

L'obiettivo della riforma



Fabrizio Cicchitto, capogruppo pdl alla Camera



Non si tratta di distruggere posti nelle aziende, ma di permettere le condizioni perché se ne possano creare più facilmente di nuovi

